RICORDI DELL'EGITTO

GLI AMICI DI FARUK

di FAUSTA TERNI CIALENTE

A chi è lungamente vissuto in Egitto i clamori di scandalo che accompagnano l'abdicazione di Faruk fanno un curioso effetto: l'effetto di una vecchia storia, vecchia e risaputa, portata di colpo alle luci della ribalta.

L'ex monarca aveva su per giù 21 anno quando l'ambasciatore di Gran Bretagna, Miles Lampson, dovette recarsi al palazzo di Abdine, nel febbraio del '42, per imporgli il ministero di Nahas pascià che Faruk rifiutava ostinatamente perchè odiava il *leader* del Wafd. Amici che vivevano nell'atmosfera degli incessanti intrighi di palazzo mi raccontarono quei giorni che Miles Lampson condusse il re vicino alla finestra, scostò con due dita la tenda dai vetri e gli mostrò i carri armati disposti in bell'ordine sulla piazza. Faruk dovette cedere ma disse che «se la sarebbe legata al dito»; e questo, fra l'altro, non fu mai vero. Egli se ne infischiava.

Alle tante angosce di cui era fatta la nostra esistenza, in quei mesi, si aggiungeva dunque il fantasma del re corrotto accusato ora di questo ora di quel delitto contro la sicurezza del Paese. Era già allora profondamente odiato e sprezzato dal popolo che lo chiamava il *re degli scalzi*, alludendo alla miseria di una massa che non aveva mai avuto scarpe ai piedi. E lo chiama pure *re donnaiolo*; solo che il termine, in arabo, è ben più spregevole. La sera in cui la regina Farida, vittima durante dieci anni, uscì dalla degradazione che era stata per lei la vita a palazzo reale, al Cairo il popolo gridò per le strade che *la purezza usciva dal bordello*; in arabo le due parole rimano.

* * *

La torva figura del re ciapulone era sempre accompagnata da quella triviale dell'ex elettricista pugliese che la stampa chiama, chissà perchè, Antoine Pulli bey. Si tratta di Antonio Pulli, di Lecce. Durante la guerra si salvò dall'essere internato nei campi di concentramento dove finirono i fascisti perchè era il favorito del re. Egli è una delle prove del carattere e della moralità di Faruk. Si sa che Faruk maltrattava il Pulli e che spesso lo prendeva pubblicamente a calci, ma era abituato al suo ignobile ceffo di spia e ad esser servito con la docilità e la pazienza che sono tipiche nel ruffiano. Perchè questo era soprattutto Antonio Pulli: il ruffiano del re. Gli procurava donne a tutto andare. E si sa che per questa pietanza Faruk ha un grosso appetito.

Grossa era, allora, la costernazione di noi italiani, che durante la guerra non avevamo più nessuno che ci rappresentasse, nel veder salire l'influenza di questo ignobile individuo. Prima del 10 giugno 1940 le autorità, le notabilità, i pezzi grossi del fascismo coloniale erano baldanzosamente partiti. Oh le frasi dei direttori di banca e del Lloyd triestino! «Balbo sarà qui fra 15 giorni al massimo... Il tempo di andare a Roma a mutarsi di camicia», cioè indossare la camicia nera. (Questo disse Mazzolini, ministro se non erro, levando la coppa di sciampagna al crollo del Belgio ed alla prevista pugnalata nella schiena alla Francia).

Abbandonati a noi stessi dovemmo raccogliere le nostre file, noi, lo sparuto gruppo degli antifascisti, e farci rispettare dal governo egiziano, notoriamente filo-fascista, e dagli inglesi che ci lasciavano agire poichè erano costretti a far la guerra contro il fascismo. Ricordo che nel '43, quando dovetti ottenere il permesso (la *roksa*) per pubblicare un settimanale destinato ai prigionieri di guerra del Medio Oriente, seppi che il Pulli ci era ostile e manovrava perchè il permesso non fosse dato a noi ma ad un suo protetto fascista. In quel momento gli inglesi non potevano permettere una cosa simile: questa fu la nostra fortuna; e l'altra fu che essi avevano veramente bisogno di «dare qualcosa da leggere» alle centinaia di migliaia di prigionieri italiani che riempivano i campi militari di concentramento del M. O., del Kenia, del Sud Africa.

* * *

In Italia tornai per la prima volta nel '46, dopo sette anni di assenza. Le linee marittime non erano ancora ristabilite e fu una nave da guerra italiana che mi riportò in Egitto. Fu un viaggio penoso per molte ragioni: avevo ritrovato le nostre città distrutte, le famiglie disperse, e quanti morti! A un anno dalla fine della guerra la borghesia dell'Alta Italia, già complice del fascismo, risollevava la testa e non potendo fare altro chiedeva a gran voce che inglesi ed americani restassero accampati sul nostro suolo per almeno cinquant'anni ancora.

Nell'esiguo salottino della nave ero afflitta dalla presenza di una coppia di vecchi inglesi, lui tutto tremolante e visibilmente rammollito, lei con funebre cappelluccio impennacchiato e una mantiglia di seta. Quando seppe che ero un'italiana residente al Cairo, mi fece un sorriso che mi mostrò un'enorme chiostra di denti patinati di nero: «Oh! — mi disse — al Cairo abbiamo nostro nipote... un nipote che ci fa venire giù perchè durante la guerra non ci siamo più visti... Lo conosce?» e nominò con aria di magnifica superiorità Pulli bey. Io finsi di cercare nella memoria e freddamente risposi: «Mai sentito nominare». Fu quasi soffocata dall'indignazione, povera vecchia. Un'italiana del Cairo che non aveva mai sentito nominare Pulli bey! «E' l'uomo di fiducia del re — aggiunse con pietà — un grande uomo!». Poi s'inteneri: «Era orfano... l'ho cresciuto io!» e mi mostrò le braccia aperte, il petto scarno che avevano avuto questo grande vanto: far crescere il ruffiano del re.

Ce ne siamo tanto vergognati, in colonia, del Pulli Antonio, che è una bella cosa saperlo oggi in galera.

* * *

Un'altra persona per cui la residenza coatta ci sembra una giusta ricompensa, è il direttore del *Journal d'Egypte*, Edgar Gallad pascià, che sempre sostenne ad oltranza la politica di palazzo e fu uno dei più striscianti ai piedi di Faruk. Gran fascista ed esaltatore, ai suoi tempi, di Mussolini, masticò amaro durante la guerra vedendo il fascismo battuto e svergognato crollare nel ridicolo. Ricordo la visita che dovetti fargli, per ragioni d'etichetta giornalistica, quando il nostro giornale uscì col suo primo numero nell'ottobre del 1943. Mi ricevette con fredda gentilezza, mi fece gli auguri di prammatica, non aperse il giornale, ma mentre mi congedavo mi rivolse la domanda che gli bruciava sulle labbra: che tendenza avrebbe avuto il mio settimanale? «Lo legga — gli risposi indicandogli con un sorriso il plico chiuso rimasto sulla scrivania — credo che lo scoprirà abbastanza presto».

Difatti esso recava in prima pagina la carta della battaglia sul Volturno e, fra l'altro, la scritta: *Oggi il tradimento fascista ha riportato i tedeschi sul nostro suolo e l'Italia sul Volturno*, e in seconda pagina un racconto del mio amico Ezio Taddei: *Foglie d'autunno*, sullo sciopero della fame dei prigionieri politici nel carcere di Finalborgo perchè un ordine di Mussolini aveva fatto togliere loro i libri sui quali studiavano.

Piccola soddisfazione, se vogliamo, il venir a sapere che gente contro la quale abbiamo lottato è oggi in galera o in residenza coatta: ma soddisfazione tuttavia.

Dalle lucide scrivanie del tribunale di Pittsburg, città di minatori, è stata comminata la più forte condanna finora voluta dall'isterismo di guerra negli S. U. contro un degno figlio del popolo americano.

Steve Nelson, dirigente del P. C. americano, è stato condannato a 20 anni di galera, per aver difeso i principi in nome dei quali è stato soldato della libertà nella Brigata «Abramo Lincoln» della guerra di Spagna e instancabile dirigente dei lavoratori dei bacini carboniferi, e perchè vero partigiano della pace.

Ho realizzato questo disegno di un uomo che prende il suo posto accanto a coloro la cui sola presenza in galera suona condanna per chi li perseguita. Così è già avvenuto qui in Italia. E anche l'America sta facendo oggi questa esperienza.

Viva Steve Nelson e gli eroici difensori della pace e della libertà americana!

SALVATORE SCARPITTA

IL RIONE PIU' TRANQUILLO DELLA CAPITALE IN PERICOLO

Un cataclisma minaccia il vecchio centro di Roma

Dal crollo della scala di San Sebastianello al piano architettonico attuale - Petizione di artisti e studiosi al Consiglio dei LL. PP.

La sera del 13 marzo, quasi all'improvviso, crollò a Roma la scala di via san Sebastianello. Era una vecchia rampa che, proprio accanto alla splendida scalinata settecentesca di Piazza di Spagna, scendeva le pendici del Pincio. Non possedeva nulla di speciale, e ad apprezzarla particolarmente erano solo le coppie di innamorati, per la scarsa illuminazione notturna; aveva però la sua notevole importanza in quanto era un elemento, sia pure secondario, di uno di quegli straordinari complessi architettonici che più dànno carattere alla città.

Perciò coloro che, allarmati dal crollo repentino, levarono all'indomani un coro di proteste, avevano molte buone ragioni dalla parte loro; e ancora di più ne ebbero nei giorni seguenti, quando si venne a sapere che la scala era rovinata a causa dei lavori intrapresi abusivamente, senza i permessi richiesti dalla legge, da un'impresa edilizia; quest'ultima, per sfruttare al massimo l'edificio che si apprestava a costruire, non si era fatta scrupolo di eseguire abbondanti scavi a ridosso del colle. Si cadde dalle nuvole; a nessuno era passato per la mente che si potesse, in pieno centro e in una zona di tanta importanza artistica, mettere su un cantiere di tale entità da provocare quel po' po' di danno senza che le autorità municipali ne sapessero nulla. Ma il Comune di Roma, secondo quanto dichiarò candidamente il Sindaco, non se ne era proprio accorto.

Oscuro panorama

La cosa può sembrare inconcepibile, ma stupisce assai meno quando si sia presa visione del piano approntato dagli uffici capitolini per l'allargamento di via Vittoria; piano che dimostra esaurientemente come alle autorità comunali della integrità dell'antico centro storico cittadino non importi un bel niente. Si tratta, per la zona compresa tra piazza del Popolo e piazza di Spagna, di un cataclisma di così vaste proporzioni che al paragone il crollo di una scalinata è una insignificante sciocchezza.

La pratica relativa al progetto ha già superato quasi tutta la trafila burocratica e manca soltanto qualche firma per l'approvazione definitiva del grosso programma di demolizioni e sfasciamenti necessari per realizzare l'arteria panoramica destinata, secondo le intenzioni degli autori, «a collegare monumentalmente la zona Ludovisi con la zona dell'Augusteo».

Evidentemente i progettisti di quest'opera hanno idee affatto personali riguardo al panorama, dato che l'arteria panoramica comincia sotto terra con un tunnel lungo mezzo chilometro. Il traforo, che non si sa bene quanto grandi spese comporterebbe, parte da via Veneto nei pressi di piazza Barberini, passa sotto il Pincio e va a finire ai piedi di Villa Medici. Di qui, uscita all'aria aperta, la strada prende l'aire e dritta dritta fino al Tevere attraversa come un flagello uno dei rioni di Roma più belli, interessanti ed illustri. Un quinto di via Margutta, un bel tratto di via del Babuino, l'intera via Vittoria sono destinati ad essere distrutti. Decine e decine di palazzi e di case debbono sparire; non tutti belli, ma tutti, anche i più modesti, costruiti secondo i canoni di un'architettura dignitosa ed armonica, essi hanno concorso finora — ed è ciò che più conta — a fare del rione un ambiente unitario, una rara testimonianza della Roma settecentesca.

Cosa sorgerà al loro posto? Già immaginiamo quel che vorrà dire, tradotta in pietra, la frase «collegare monumentalmente»; già vediamo la serie dei soliti edifici a molti piani, tozzi e volgari, di un cattivo gusto pseudo-moderno zeppo di nostalgie romane e imperiali; vediamo la grande strada larga squarciare via Margutta, il Babuino, andare avanti, sempre uguale, chiusa tra due pareti monotone incrostate qua e là da mosaici «novecento», da altorilievi allegorici, da qualche scritta latina priva di senso. Una squallida corsia alla quale i progettisti pongono termine in piazza Augusto Imperatore, forse perchè qui non resta quasi più nulla da demolire.

Questo piano barbarico ha ricevuto tutte le approvazioni necessarie per poter essere presentato ora al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. E appunto al Presidente di questo Consiglio, prof. Luigi Greco, è stata indirizzata in questi giorni una petizione per te dare un salvataggio in extremis invocando che «provvedimenti di tanta importanza per il carattere architettonico di Roma vengano sospesi per essere ristudiati nel quadro di tutto il nuovo piano regolatore, di cui si ritiene necessario il più sollecito esame». Hanno firmato l'appello architetti, studiosi, artisti e uomini di cultura, appartenenti ai più diversi campi: Corrado Alvaro, Emilio Cecchi, Silvio D'Amico, Vasco Pratolini, Ranuccio, Bianchi Bandinelli, Diego Fabbri, Antonio Cederna, Renato Guttuso, G. C. Argan, Umberto Calosso, l'on. d.c. Melloni, Luigi Chiarini, le attrici Anna Magnani ed Evi Maltagliati, i giornalisti De Feo, Flajano, Gorresio, Pannunzio, Valori, Vinciguerra, gli architetti Muratori, Nicolosi, Quaroni, Ridolfi, gli accademici di San Luca Bartoli, Cambellotti, De Renzi, Lugli, Marino e altri.

Contro lo scempio

Resta dunque un'ultima speranza che lo scempio venga impedito, soprattutto se all'azione intrapresa con quest'appello si uniranno molte altre voci della opinione pubblica. Se il crollo della scalinatella di San Sebastianello provocò tanti accorati risentimenti, possiamo augurarci che questa volta si levi una protesta ben più forte, dato che è in gioco la sorte di tutto il centro di Roma. Non stiamo esagerando: è naturale, infatti, che, realizzata la nuova strada, dove oggi sono abitazioni e tranquille botteghe artigiane sorgano domani banche, uffici, cinematografi; è naturale che questa nuova destinazione degli edifici richiami nella zona una quantità di veicoli molto maggiore di quella che i progettisti dell'arteria panoramica hanno previsto. Nel giro di poco tempo certamente la situazione del traffico si complicherà, e si penserà allora a nuovi sventramenti, alla parallela al Corso e chissà cos'altro mai, finchè dei vecchi rioni resterà il ricordo in un album di fotografie.

Altre soluzioni per i problemi urbanistici di Roma ci sono; non esiste soltanto il sistema del «piccone demolitore», che, non dimentichiamolo, ha generato direttamente i nuclei originari delle borgate periferiche. Bisogna che anche queste altre soluzioni siano esaminate e discusse a fondo; solo così si potrà sgombrare il terreno da pregiudizi ed equivoci ancora diffusi, dei quali approfittano gli speculatori dei monopoli edilizi, accaniti sostenitori degli sventramenti, che per essi rappresentano un magnifico campo di avventure. Non fa meraviglia che articoli in difesa delle demolizioni già fatte e da fare nel centro di Roma vengano ospitati in questi giorni dal Globo, «quotidiano di economia e finanza». Si parla di traffico, di decoro architettonico, di tante altre belle cose, ma in queste occasioni tutto in sostanza si riduce, appunto, a operazioni economiche e finanziarie.

CARLO MELOGRANI

Claire Bloom, la giovane attrice inglese scoperta da Chaplin nel suo ultimo film, sta lavorando attualmente negli studi del cinema francese

ALTO LIVELLO DEGLI STUDI DI ASTRONOMIA

I misteri dei pianeti completamente svelati

Una immagine di Einstein - Un mezzo per controllare le carte geografiche - Il meccanismo del sistema solare - Osservatori negli spazi siderali?

Dice Einstein che lo scienziato moderno può essere paragonato ad un uomo che, non avendo mai prima visto un orologio, se lo trovi davanti, e senza poterlo aprire cerchi di comprendere quale meccanismo lo muova. Egli, dal movimento delle sfere, dal battito del bilanciere, dalla carica e da altri segni esterni potrà farsi una immagine più o meno reale del complesso meccanismo dell'orologio. Così lo scienziato si trova davanti una parte della realtà e cerca di comprenderla, di darne una rappresentazione il più possibile vicina alla realtà stessa.

In questo senso ogni nuova scoperta è un passo avanti per una sempre migliore conoscenza della realtà del mondo nel quale viviamo.

Una esemplificazione di questo concetto si può avere pensando ai grandi progressi conseguiti in poche centinaia di anni nella rappresentazione geografica dei mari e dei continenti. Dalle prime carte dei mari che i navigatori disegnavano da sè per i loro viaggi, ai moderni mappamondi, c'è una tale differenza che, poste a confronto le prime carte e quelle moderne, sembra che esse descrivano due mondi completamente diversi. Con l'affinamento dei mezzi di misurazione, legati allo sviluppo delle matematiche, è oggi possibile avere una rappresentazione fedele dei mari, delle isole e dei continenti. Nessuno, guardando una carta geografica dell'Italia, si sentirebbe di dubitare della veridicità della forma a stivale della nostra penisola. D'altra parte, la prova della giustezza dei calcoli che hanno portato alla compilazione delle moderne carte geografiche, una prova semplice ed evidente per tutti, si può oggi facilmente ottenere inviando a grandi altezze una macchina fotografica attaccata ad un pallone stratosferico o ad un razzo. Prove di questo tipo sono state fatte, e le lastre sviluppate davano ai confini tra terra e mare, e alle catene montuose, la stessa posizione che conferiscono loro le nostre carte.

Ecco un caso in cui l'immagine della realtà, costruita attraverso studi e calcoli, corrisponde alla realtà stessa. In altre parole è come dire che si è disegnato il meccanismo dell'orologio senza aprirne la cassa, deducendolo da segni esterni.

Il sistema solare, per essere conosciuto e rappresentato, ha presentato problemi molto più complessi di quelli del disegno delle carte geografiche. Dapprima il fatto che il Sole compisse ogni giorno il suo viaggio nel cielo aveva fatto credere che la Terra fosse l'immobile centro dell'universo attorno al quale ruotavano le stelle e il Sole. Era la prima immagine, la più superficiale, quella rispondente al senso comune: il Sole si muove nel cielo, la Terra è ferma. Ma era una immagine assolutamente non corrispondente alla realtà, e infatti non dava una soddisfacente spiegazione degli altri fatti legati al problema, come le stagioni, la diversa durata del giorno durante l'anno e altri fenomeni che allora non potevano essere osservati per la mancanza di perfezionati telescopi.

Poi si trovò un'altra soluzione che dava una spiegazione della diversa durata del giorno e del sopraggiungere periodico delle stagioni. Questa spiegazione, legata ai nomi di Copernico e di Galileo, era il contrario della precedente: la Terra gira su se stessa impiegando un giorno, e gira intorno al sole impiegando un anno. Il giorno e la notte sono conseguenza del primo movimento; mentre le stagioni e la diversa durata del giorno sono conseguenza del secondo.

Quindi, procedendo negli studi, questa spiegazione si arricchiva sempre più di particolari: furono scoperti tutti gli altri pianeti del sistema solare, fu calcolata la velocità di rotazione del Sole, e calcolate anche, con precisione, le velocità con le quali i nove pianeti girano intorno al Sole ognuno entro un proprio percorso chiamato orbita.

Così, come per le carte geografiche, se mettessimo a confronto i disegni che rappresentano la posizione della Terra, dei pianeti e del Sole secondo la prima immagine e quelli ottenuti sulla base dei moderni calcoli astronomici, ci troveremmo di fronte a due cose completamente diverse: nel primo caso, la Terra sarebbe centro immobile dell'universo; nel secondo, la Terra ruota intorno al Sole insieme ad altri pianeti più grandi e più piccoli. La prova immediata e visiva della esatta corrispondenza alla realtà della seconda immagine si potrebbe avere, però, soltanto con l'innalzarsi di qualche milione di chilometri al di sopra del Polo Nord: allora si vedrebbe il Sole al centro con i nove pianeti che gli ruotano attorno. Ma tale possibilità, naturalmente, è fantastica perchè, almeno per ora, non è possibile con alcun mezzo lasciare la Terra per raggiungere gli spazi siderali.

Ciò non significa che non si abbiano prove dell'esattezza della moderna rappresentazione del sistema solare. Prove se ne hanno riscontrando i calcoli astronomici sulle posizioni dei pianeti in un certo momento. Stabilita la data nella quale dovrà essere compiuta l'osservazione dalle stazioni astronomiche, si eseguono i calcoli per sapere in quale punto del cielo dovranno trovarsi i pianeti. I calcoli vengono eseguiti in base alle teorie che sono ritenute giuste, e se è vero che i pianeti girano attorno al Sole, se sono giuste le traiettorie disegnate, e se sono esatte le velocità attribuite ai pianeti, i calcoli dovranno dare con esattezza la posizione che i pianeti avranno al momento scelto per l'osservazione. Che gli astronomi siano in grado di dire con anni e anni di anticipo quale sarà la posizione dei corpi celesti è cosa certa, e basterà ricordare che le eclissi di Sole e di Luna vengono preannunciate con una esattezza impressionante: si sa quando avverranno, dove saranno visibili, quanto dureranno e se saranno parziali o totali.

Ecco quindi ancora un caso in cui la scienza ha dato i mezzi per conoscere la realtà dei fatti del mondo. Anche in questo caso, si può dire, i segreti dell'orologio sono stati svelati senza aprire la cassa.

CLEMENTE RONCONI

Sensibile diminuzione dell'incremento demografico

Risulta all'Istituto Centrale di Statistica che l'incremento naturale della popolazione italiana nel dopoguerra, cioè l'eccedenza dei nati vivi sui morti, per ogni mille abitanti, è stata la seguente: 10,9 nel 1946; 10,8 nel 1947; 11,4 nel 1948 (queziente, questo, che, a partire dal 1372-1880, fu superato soltanto da quello della media del periodo 1911-1914 che risultò 12,6 e da quello della media del 1921-1930 che fu 11,6; 9,9 nel 1949; 9,8 nel 1950 e 7,8 nel 1951. Nei primi cinque mesi dell'anno corrente 7,7, contro 8,0 nello stesso periodo dell'anno scorso.

Ecco le statistiche per regioni, in ordine decrescente a seconda dell'incremento demografico del 1951: in Calabria 16,9, Sardegna 15,8, Puglia 15,9, Campania 14,3, Basilicata 14,1, Sicilia 11,6, Abruzzi e Molise 9,6, Lazio 8,9, Veneto 8,4, Marche 7,5, Trentino Alto Adige 6,7, Umbria 6,1, Lombardia 4,2, Emilia-Rosagna 3,9, Friuli-Venezia Giulia 3,4, Toscana 2,7, Valle d'Aosta 2,7.

"BELFAGOR"

Il IV fascicolo della rivista «Belfagor» (31 luglio) pubblica fra l'altro: L. RUSSO, «Necessità di un dialogo», «I classici Mattioli» e «La guerra batteriologica e i terzaforzati»; F. CATALANO, «Il vicerè Caracciolo e la Sicilia alla fine del secolo XVIII»; D. PONCHIROLI, «La poesia maccheronica in Francia: Antonius De Arena»; D. DELLA TERZA, «Jean Paul Sartre»; S. ROMAGNOLI, «Rassegna di studi ruzzantiani»; L. BIANCIARDI, «Nascita di uomini democratici»; BELFAGOR, «La stampa a rotocalco»; recensioni di P. Pieri, E. Garin e S. Aglianò a libri di G. Gigli, G. Saitta e L. Caretti; tre pagine di rassegna critico-bibliografica.

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Vendico il tuo peccato

Edward Dmytryk, dopo essere comparso nell'autunno del 1947 dinanzi alla famigerata *Commissione d'inchiesta per le attività antiamericane*, rifiutandosi, per rispetto alla Costituzione americana, di dichiarare la sua fede politica, non trovò più lavoro a Hollywood, per cui lasciò l'America e sbarcò in Inghilterra, dove diresse tre films: *So well remembered*, *Obsession* (Vendico il tuo peccato) e il suo capolavoro, *Cristo fra i muratori*. Dopodichè, tornò volontariamente in America per seguire in prigione gli altri cineasti democratici condannati, per offese alla Corte della famigerata Commissione, ad un anno di carcere. Passò qualche mese ed arrivò la dolorosa notizia che Dmytryk aveva rinnegato il suo passato di artista democratico ed aveva tradito numerosi ex compagni.

Abbiamo fatto questa lunga premessa perchè Dmytryk è stato durante e dopo la guerra una delle personalità più notevoli del cinema americano.

Questo *Vendico il tuo peccato* è un film giallo realizzato, come abbiamo detto, in Inghilterra. Narra la storia di un medico, il quale stufo delle corna che la bella moglie si occupa di fargli crescere di continuo decide di punire l'ultimo amante della consorte uccidendolo mediante un elaboratissimo *delitto perfetto*. Lui (un bellimbusto americano) la pagherà per tutti. Naturalmente un ingranaggio della perfetta macchina non funziona ed il piano va a monte. Il dottore inglese aveva pensato di tenere per alcuni mesi in segregazione il giovane; quando la stampa e la polizia avrebbero smesso di occuparsene lui lo avrebbe ucciso. Invece, un furbo ispettore di Scotland Yard è sulle tracce del medico e prima ch'egli possa diventare assassino, prima cioè che il povero dongiovanni muoia, interviene. Così anche il dottore se la caverà relativamente a buon mercato con la giustizia.

Come si vede niente di più di un *thrilling*, che ricorda certi romanzi polizieschi di cui è ricca la letteratura inglese. Dmytryk è riconoscibile solo per l'accuratezza della realizzazione, la sobrietà del linguaggio, e certe altre caratteristiche formali. Gli attori sono Robert Newton (il dottore) e Sally Gray (la moglie infedele).

La vendetta di Aquila Nera

Le rocambolesche avventure di un baldo cavaliere dal cuore intrepido e dallo sguardo affascinante sono state spesso descritte dal cinema; a volte con la freschezza di un poema epico cavalleresco, altre (il più delle volte) nel modo più trito e convenzionale. Tali film hanno un certo valore quando si occupano di un'epoca radicata nelle tradizioni storiche e culturali del paese in cui nascono (i migliori *western*, ad esempio) e cercano di dare alle avventure un tono leggendario, sì, ma non storicamente falso.

La vendetta di Aquila Nera, invece, oltre ad essere approssimativo e dozzinale nella realizzazione, narra una storia ambientata in modo assolutamente ridicolo nella Russia degli Zar. Immaginarsi il pasticcio che ne salta fuori: tutte le già incredibili gesta di Vladimiro Dubrowski, detto Aquila Nera (Rossano Brazzi) diventano ancor più false svolgendosi in un paese ricreato con uso abbondante di baffi spioventi sulle facce dei personaggi, e di quantità enormi di cartone per le scene. La divisione drastica fra buoni e cattivi è qui più grossolana che altrove. Finisce che il film anzichè divertire, con le sue cavalcate, i duelli e le pistolettate, annoia il pubblico. Speriamo che esso continui ad annoiarsi ad ogni film del genere costringendo produttori e registi a fare le cose seriamente.

Gli interpreti sono Rossano Brazzi, Gianna Maria Canale, Vittorio Sanipoli (nella solita parte del cattivo) e Franca Marzi, generosamente scollata. Ha diretto Riccardo Freda.

Vice

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL TEATRO

Una stagione a Mosca

News, la rivista sovietica in lingua inglese, nel suo numero del 15 luglio pubblica un articolo dell'attore e regista Ruben Simonov, direttore del Teatro Vachtangov, che offre un panorama della passata stagione moscovita. Benchè sia nota la vitalità del teatro sovietico, le notizie che riportiamo qui brevemente dall'articolo del Simonov non mancheranno di stupire per il gran numero di opere nuove e di riprese date nei teatri di Mosca.

I tre spettacoli più importanti dati dal Teatro Vachtangov in questa stagione sono tre: una novità di Anatoli Sofronov. Nel nostro tempo, una ripresa di Jegòr Bulyciov di Gorki e la prima rappresentazione della Fanciulla dai capelli bianchi dei cinesi Ho Tsin-ci e Din-ni. La commedia di Sofronov ha ricevuto molte critiche dalla stampa, la quale l'ha accusata di aver trattato con eccessiva superficialità il suo tema, che è quello della vita contemporanea in una piccola città di provincia. A dirigere la rappresentazione della commedia cinese è stato chiamato il regista cinematografico Sergei Gherassimov, autore, tra l'altro, del famoso documentario a colori La Cina liberata.

Nel Teatro d'arte di Mosca Mikail Kedrov ha messo in scena, a quanto sembra in maniera eccezionale, i frutti dell'istruzione di Leone Tolstoi, commedia scritta originariamente dall'autore per una compagnia di amatori, ma nella quale, scrive il Simonov, è evidente «lo stampo del genio». Altre riprese di Gorki hanno avuto luogo nei teatri di Mosca: Gli Zykov è stato dato al Teatro Drammatico e Vassa Gelesnòva, protagonista Vèra Pascennaja, al Maly Teatr (Piccolo Teatro). Due tra i più celebri registi sovietici contemporanei, Alexei Popov e Juri Zavadski, hanno diretto rispettivamente Il revisore di Gogol e La mascherata di Lermontov.

Nikolai Okhlopkov ha messo in scena una riduzione della Via della libertà di Howard Fast; un'altra edizione di questa stessa riduzione, molto diversa nell'interpretazione, è stata data da Boris Ravenskik al Maly Teatr; di Fast è stata inoltre rappresentata la prima opera teatrale Trenta denari, al Teatro della Armata Sovietica. Tra le riprese sono da segnalare quella della Tempesta di Bill Bielotserkòvski (regia di Juri Zavadski) e quella del Treno blindato 14-69, di Vsevolod Ivanov, una delle opere più note sulla Rivoluzione; questa opera è stata diretta dal regista Ilia Sudakov.

Simonov cita inoltre tutta una serie di nuove opere drammatiche delle varie repubbliche, della Bielorussia, dell'Azerbaigian, dell'Usbekistan, date a Mosca per la prima volta; ricorda il famoso Teatro delle marionette di Sergei Obrazzov, le riprese dei Bassifondi di Gorki, dello Zio Vania di Cecov, di Liubòv Jarovàia di Treniev, del Bagno di Maiakovski dato al Teatro della Satira, della Foresta di Ostrovski, dei Due gentiluomini di Verona di Shakespeare, di Molto rumore per nulla, diretto dallo stesso Simonov al Teatro Vachtangov, e di molte altre opere che non citiamo per non fare di questo corsivo un lungo e freddo elenco. C'è di che riflettere: essendo ancora alla vigilia della nostra stagione, spereremmo che qualcuno leggendo questa nota, volesse trarne utile esempio. Ma non ne siamo troppo sicuri. In Italia è molto diffusa la convinzione che il teatro sia in crisi e che non ci sia niente da fare se non aspettare che tutto vada meglio o peggio.

I. I.

L'estate teatrale

Dopo le due edizioni del *Sogno d'una notte d'estate* di Shakespeare, è la volta delle due edizioni della *Fiaccola sotto il moggio* di D'Annunzio, l'una a Pescara, con regia di Corrado Pavolini, l'altra a Taormina, con regia di Giovanni Cutrufelli. Della prima edizione doveva essere protagonista Lea Padovani, che invece per impegni cinematografici non ha potuto prendervi parte.

Turandot a Vicenza

Guido Salvini metterà in scena nel Teatro Olimpico di Vicenza la *Turandot* di Carlo Gozzi (di cui si ricorda una celebre edizione russa del regista Vachtangov), e una tragedia greca non ancora scelta. A San Miniato Corrado Pavolini dirigerà i *Dialoghi delle Carmelitane*, adattamento teatrale d'una sceneggiatura cinematografica dello scrittore cattolico francese George Bernanos.

Nuovi progetti invernali

Mentre si dà per certa la presenza, nella nuova stagione teatrale, d'una compagnia diretta da Luchino Visconti, che parteciperà anche, a quanto pare, al Festival veneziano, con *Le tre sorelle* di Cecov e *La locandiera* di Goldoni, si conferma che Vittorio Gassmann debutterà in dicembre, al Teatro Valle, con la formazione che comprende Anna Proclemer, Elena Zareschi, e Salvo Randone, rappresentando l'*Otello* di Shakespeare. La stessa compagnia darà l'*Amleto* di Shakespeare (diretto come lo *Otello* da Luigi Squarzina), *I Persiani* di Eschilo (probabilmente nella versione di Leone Traverso), il *Saul* di Alfieri e il *Tieste* di Seneca. Due sole opere nuove italiane: *Le orecchie dell'aquila* di Luigi Squarzina e *Jonata Blum, storia d'un traditore*, di Ferruccio Trolani. In gravi difficoltà sembra dibattersi invece la formazione delle due compagnie del Teatro Nazionale Popolare: in parte per l'eccessiva burocraticità in cui si è voluto confinarle e in parte per l'incomprensione che l'iniziativa sembra aver raccolto presso i principali esponenti della nostra scena.